

IL MINISTERO PER I BENI CULTURALI E IL VOLONTARIATO

Luca ODEVAINE

*(Consulente per le politiche ambientali presso il
Ministero per i Beni Culturali)*

Nel mio intervento cercherò di toccare i punti più problematici del rapporto tra volontariato e Istituzioni che mi sembra forse il nodo principale della discussione.

Permettetemi di partire da un dato che riguarda il Ministero per i Beni Culturali oggi. È un Ministero molto diverso rispetto a quello che era anni fa. Questo anche perché le politiche culturali sono molto diverse rispetto a quelle che erano anni fa.

Credo che finalmente si cominci a rendersi conto che la risorsa culturale, in questo Paese in particolare, ovviamente sta diventando, deve diventare sempre di più, un fattore strategico dello sviluppo economico di questo Paese. È un Paese che ha una ricchezza enorme di beni culturali, il patrimonio culturale è estesissimo.

Lascio perdere dati che si sentono ogni tanto. Io non ho mai capito bene da dove sono desunti i famosi 40, 60%, perché se solo esistesse una catalogazione del patrimonio italiano già sarebbe un fatto importante, ma non esistendo non si sa poi questi dati da dove vengano. Comunque, detto questo, è sicuramente un patrimonio immenso su cui bisogna investire molto, ma molto di più. I segnali positivi secondo me ci sono, e non sono solo prese di posizione politiche. È un fatto che oggi il Ministero



per i Beni e le Attività Culturali siede al tavolo del Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica.

È uno dei Ministeri che fanno la programmazione economica.

Credo che questo sia un segnale forte rispetto a una cultura proprio delle politiche culturali che è stata gestita per anni in maniera molto più marginale. Oggi il Ministero è in grado di investire di più, ha più soldi, bisogna vedere come spenderli. Ci sono risorse aggiuntive, cito una per tutte: il lotto. Ma anche per esempio i fondi strutturali che riguardano soprattutto le regioni Obiettivo 1, ma stiamo parlando anche per i prossimi 3 anni di 5.300 miliardi destinati al Ministero per i Beni e le Attività Culturali per operazioni di restauro e di recupero sia del patrimonio monumentale storico e artistico che del patrimonio paesaggistico. Quindi un fatto importante che sta mettendo in movimento delle politiche che secondo

me devono essere tese ad allargare l'offerta. Questo lo dico perché vorrei entrare da qui nel tema.

Allargare l'offerta di fruizione culturale vuol dire far fronte ad un'offerta maggiore e il volontariato credo che in questo debba essere uno degli attori principali, perché è ovvio che oggi non si può pensare di allargare l'offerta di patrimonio culturale semplicemente assumendo nella funzione pubblica nuovo personale. Questo non è possibile, è probabilmente un modo vecchio di pensare alle politiche culturali. Politica culturale non vuol dire appunto allargare l'organico del Ministero, vuol dire mettere in moto dei meccanismi, un meccanismo virtuoso che faccia nuova economia, che allarghi l'offerta, stimoli tutte le capacità che ci sono localmente per gestire questo patrimonio.

Un fatto culturale secondo me importante degli ultimi anni è che finalmente si comincia ad affermare con forza che il patrimonio culturale non è appartenenza esclusiva dello Stato in tutte le sue funzioni. La tutela deve rimanere allo Stato, ma la valorizzazione e la gestione del patrimonio culturale deve essere affidata a privati, ad associazioni di volontariato, a chi sa valorizzare questo patrimonio, altrimenti non è possibile riuscire a gestirlo tutto e a renderlo tutto vivo come è necessario fare.

In questo quadro io credo appunto che alcune cose si siano mosse. In questi anni sono stati aperti nuovi musei, sono stati portati a compimento restauri che languivano da anni. I musei italiani fino a qualche anno fa chiudevano come le Poste alle due, oggi si è in grado di renderli più vivi, di migliorarne l'offerta e di migliorarne la qualità. Tuttavia questo, lo devo dire, lo stiamo

facendo con una grossissima fatica e forse ancora, nonostante le cose di cui parlava prima la dottoressa Bertolucci, ancora non è stato compreso a fondo quale può essere il ruolo del volontariato in questo disegno, nonostante dei passi che poi andrò ad illustrare brevemente.

Credo che ci siano un po' di problemi su entrambi i fronti. Prima la dottoressa Bertolucci parlava del fatto che a volte mancano le idee nelle associazioni di volontariato. Probabilmente è vero. Anch'io provengo da un'associazione di volontariato, per cui permettetemi di parlare abbastanza liberamente anche del fronte interno del volontariato che dovrebbe guardarsi un po' dentro. Noi siamo partiti proprio da questo per firmare un protocollo d'intesa che è stato proposto da alcune delle associazioni nazionali e poi allargato a tutte quelle che ne hanno fatto richiesta. L'idea di firmare un protocollo d'intesa con una convenzione quadro allegata era proprio questa: qualificare l'intervento del volontariato nella gestione dei Beni Culturali. Non credo che il volontariato debba e possa sostituire il personale di vigilanza dentro i musei, sarebbe sbagliato partire da questo punto di vista, anche se utilizzare le risorse del volontariato, fare in modo che il volontariato intervenga in alcuni progetti, come per esempio il prolungamento dell'apertura dei musei fino alle dieci di sera integrando il personale, è un fatto importante.

Credo però che il volontariato debba chiedere di più di questo, debba essere coinvolto nel progetto di politica culturale molto più di questo e debba quindi avere idee, debba avere più fantasia, debba avere capacità gestionale e debba per questo essere sostenuto.

Si è partiti quindi da questo principio per arrivare alla firma di questo protocollo che è stato molto faticoso, nonostante la volontà diciamo politica di arrivare alla sua firma. Le resistenze sono state moltissime, da parte del sindacato per la paura di vedere sottratti posti di lavoro o non accesi nuovi posti di lavoro, perché l'intervento del volontariato è forte (e qui è un problema proprio culturale quello di capire che il

volontariato non vuole e non si deve sostituire ai dipendenti).

Da qui, proprio da qui, credo, come ministero, come associazioni di carattere nazionale e di ambito locale dobbiamo partire per arrivare ad una gestione integrata, a una cooperazione virtuosa per tutte le forze attive per migliorare la conservazione e soprattutto la fruizione dei beni culturali.